



LE STRATEGIE DI CUSTODIA NELLA PRIMA INFANZIA E I FATTORI CHE LE DETERMINANO: COSTI, DISPONIBILITÀ DEI SERVIZI O PREFERENZE DEI GENITORI?

Francesco Giudici e Danilo Bruno
Ufficio di statistica (Ustat)

In questo contributo ci interessiamo alle strategie di custodia nella prima infanzia adottate dalle famiglie ticinesi, analizzate grazie a dati raccolti nel 2014 dal Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) tramite un questionario a cui hanno risposto poco meno di 5.000 famiglie con almeno un figlio sotto i 4 anni. Nella prima parte dell'articolo identifichiamo e quantifichiamo le strategie di custodia suddividendole in funzione della principale strategia adottata: 1) nessuna custodia esterna (40% del campione); 2) custodia affidata ai nonni (20%); 3) a un nido dell'infanzia (14%); 4) custodia formale (12%); 5) custodia informale (9%); e, infine 6) custodia presso una famiglia diurna (5%). Nella seconda parte ci interessiamo al ruolo svolto da tre fattori sulla strategia di custodia messa in atto dai genitori: i costi della custodia formale (e quindi l'influenza del reddito dell'economia domestica), le preferenze in ambito educativo e di divisione del lavoro dei genitori e la disponibilità dei servizi di custodia nel comune di domicilio. I risultati mostrano come non siano tanto le preferenze delle famiglie a limitare il ricorso alla custodia formale della prima infanzia, bensì i costi e l'ineguale distribuzione di strutture (o di posti autorizzati) nel territorio. Le opportunità di accedere ai servizi di custodia della prima infanzia non sono uguali per tutti: secondo l'indagine sono più spesso esclusi dalla custodia in un nido dell'infanzia i figli delle famiglie con redditi bassi, le cui madri, per mancanza di alternative e confrontate con costi di opportunità elevati, abbandonano più facilmente il mondo del lavoro per occuparsi dei figli.

In Ticino, i bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni accedono gratuitamente alla scuola dell'infanzia nel comune di residenza¹. I bambini di età compresa tra 0 e 3 anni invece non hanno né obblighi scolastici, né possono accedere gratuitamente a strutture di custodia della prima infanzia. Per le famiglie con bambini in questa fascia di età, lo Stato promuove e sussidia i nidi dell'infanzia e le famiglie diurne, che adottano gli standard qualitativi iscritti nella legge sulle famiglie². Non tutte le famiglie però usufruiscono di questi servizi: in alcuni casi è unicamente uno dei genitori, e nella stragrande maggioranza dei casi la madre, a occuparsi dei figli con meno di 4 anni interrompendo o riducendo l'impegno

professionale. Altre volte invece la custodia esterna al nucleo familiare è affidata (esclusivamente o in complemento ad altre forme di custodia) alla rete informale composta da nonni, altri parenti o amici. La custodia formale, infine, non è solo fornita dai nidi dell'infanzia e dalle famiglie diurne, ma anche da altri servizi a pagamento non sovvenzionati dallo Stato come le baby-sitter o le ragazze alla pari.

Nell'ultimo decennio la custodia dei figli esterna al nucleo familiare è aumentata in modo importante: a fine 2013, in Ticino, il 41,6% delle coppie con almeno un figlio tra 0 e 6 anni³ affermava di ricorrere a un aiuto esterno per la custodia del/dei bambino/i, mentre erano il 26,6% nel

¹ Dall'anno scolastico 2015/2016 i bambini che compiono 4 anni prima del 31 luglio vi accedono obbligatoriamente secondo il nuovo regolamento Harmos (<http://www4.ti.ch/decs/ds/harmos/home/presentazione/>), facoltativamente anche i bambini di 3 anni compiuti entro il 31 luglio. Prima di questa data, la scuola dell'infanzia non apparteneva al percorso scolastico dell'obbligo, ma la stragrande maggioranza dei bambini (più dell'80%) ha frequentato questo ordine scolastico.

² È considerata famiglia diurna ai sensi del Regolamento della Legge per le famiglie del 15 settembre 2003 la persona, la coppia o la famiglia che si offre per accogliere regolarmente nella propria economia domestica, durante la giornata e dietro compenso, non più di 5 minorenni contemporaneamente, di regola di meno di 12 anni, per una durata media annua inferiore alle 120 ore mensili per minorenni.

³ Per questioni di numerosità non è possibile sapere l'evoluzione per la coppia dove il bambino più piccolo era di età compresa tra 0 e 3 anni.



foto: TI Press / Tatiana Solari

2004 (fonte: Rilevamento sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS). Quest'aumento è da mettere in relazione ai numerosi cambiamenti che hanno interessato la nostra società, come l'entrata massiccia delle donne e delle madri sul mercato del lavoro e il sempre più difficile compito di conciliare vita professionale e vita familiare, soprattutto quando i bambini sono piccoli.

Di pari passo, è aumentata l'offerta di servizi per la custodia della prima infanzia. In Ticino i posti autorizzati nei nidi e nelle famiglie diurne sono cresciuti esponenzialmente negli ultimi vent'anni (si veda l'articolo di Mirante, Galli e Giudici a p. 5). Nonostante il forte aumento di posti, il Ticino – con 13 posti ogni 100 bambini residenti di età compresa tra 0 e 3 anni – è tra i cantoni con un tasso d'attrezzatura tra i più bassi in Svizzera (si veda l'articolo di Ravazzini a p. 27 per un confronto tra cantoni). Inoltre a livello Svizzero, nonostante il forte aumento di posti (Schmid *et al.*, 2011), l'offerta risulta tutt'ora insufficiente rispetto alla domanda da parte delle famiglie (Filippini e Iten, 2005; Stern e Felfe, 2015). In Ticino, uno studio del 2010 indicava come una parte della domanda espressa dalle famiglie restasse ancora insoddisfatta: mediamente ogni nido segnalava 8 bambini in lista d'attesa (Dasoki, Giudici e LeGoff, 2011).

La rete informale è pure divenuta una fonte di supporto centrale per le famiglie con bambini piccoli. Se in passato nonni, amici e altri parenti fornivano un supporto occasionale garantendo più tempo libero ai genitori per attività di svago, oggi questo permette ad alcune madri di rimanere professionalmente attive (Gray, 2005; Giudici, 2015). A livello nazionale si constata come più della metà delle famiglie con almeno un figlio sotto i 15 anni faccia ricorso all'aiuto informale chiamando in causa i nonni (OFS, 2010). In Ticino i nonni risultano particolarmente attivi nella cura dei nipoti rispetto ad altri cantoni: il 56% dei nonni ticinesi se ne occupa con frequenza variabile (fonte: Vivre/Leben/Vivere, in Giudici, 2015). Non tutti però possono beneficiare di questo supporto come per esempio le famiglie che vivono lontano dai parenti o quelle nelle quali i nonni non sono in salute (Giudici, 2015).

Nonostante questo importante miglioramento nell'offerta, il Ticino rimane il cantone con la più alta percentuale di madri con almeno un figlio sotto i 4 anni non attive sul mercato del lavoro (47% nel 2013, fonte: Rilevamento strutturale) e in generale il cantone dove persiste maggiormente una divisione tradizionale del lavoro all'interno delle coppie (Giudici, Borioli e Origoni, 2014). La combinazione di tutti que-

sti elementi, ovvero il maggiore ricorso alla rete informale per la cura dei bambini, la divisione del lavoro più inegualitaria della Svizzera tra padri e madri e un'offerta di strutture di custodia della prima infanzia meno sviluppata, fanno dire che il nostro sistema di welfare cantonale si avvicina a quello familista tipico dei paesi del Sud dove la cura dei soggetti non autosufficienti è tradizionalmente lasciata alla responsabilità della famiglia (Da Roit e Sabatinelli, 2005). È quindi particolarmente interessante cercare di capire cosa determina la scelta della strategia di custodia elaborata dai genitori con figli sotto i 4 anni, se le loro preferenze in ambito educativo e di custodia del figlio e di suddivisione del lavoro, se le opportunità o le costrizioni associate alle risorse economiche, sociali e culturali di cui dispongono o ancora la disponibilità di servizi presenti sul territorio.

Pari opportunità?

Capire quali siano le logiche che portano i genitori ad adottare una determinata strategia per la custodia dei figli è importante per determinare in che misura vi siano (o meno) pari opportunità.⁴ Risulta particolarmente importante determinare quali siano i meccanismi che portano all'utilizzo dei servizi di custodia promossi e sussidiati dallo Stato (ovvero i nidi dell'infanzia e le famiglie diurne), per capire se gli sforzi fatti siano volti a garantire una più facile conciliabilità tra vita lavorativa e familiare per tutti i genitori o solo per una parte di essi.

Garantire pari opportunità ai bambini nell'accesso alle strutture di custodia formale è importante per ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche nei percorsi scolastici e poi professionali dei futuri adulti della nostra società (Heckman e Masterov, 2004). L'interazione con educatori qualificati e con gli altri bambini favorisce lo sviluppo cognitivo, motorio e linguistico del bambino (Kamerman *et al.* 2003; Cretzaz e Jacot, 2014) ed è particolarmente importante per chi proviene da famiglie svantaggiate (Lanfranchi, 2009; Esping-Andersen, 2009; Abrassart e

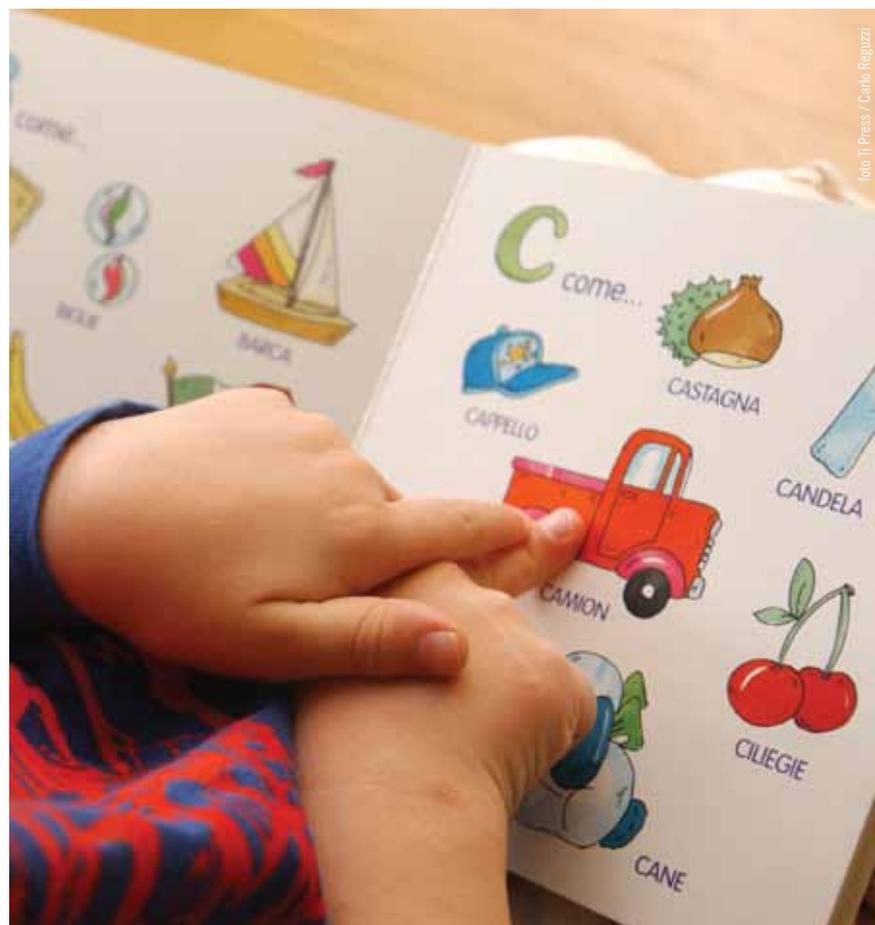


foto: Ti Press / Carlo Regazzi

Bonoli, 2015). I bambini provenienti da famiglie alloglotte possono per esempio imparare più facilmente l'italiano frequentando un nido dell'infanzia o una famiglia diurna, diminuendo così le probabilità di ritardi nell'apprendimento una volta inseriti nel sistema scolastico e più in generale favorendo l'integrazione dell'intero nucleo familiare. I nidi dell'infanzia, così come la scuola dell'infanzia, hanno in questo senso un ruolo fondamentale nel favorire l'integrazione e la coesione tra gruppi sociali, etnici, religiosi e linguistici (Bruno e Solcà, 2015).

Secondariamente, l'offerta e l'accessibilità ai servizi di custodia per la prima infanzia incidono sulla partecipazione delle madri al mercato del lavoro e sul loro grado d'occupazione (Stern, Felfe e Schwab, 2014; Giudici e Widmer, 2015). Le pari opportunità nell'accedere a servizi di custodia formali influiscono quindi direttamente sulla divisione del lavoro all'interno delle coppie con figli e più in generale sulle pari opportunità in ambito lavorativo tra uomini e donne (Origoni e Giudici, 2014). Favorire e promuovere l'accesso alla custodia formale permette una più facile conciliazione tra famiglia e lavoro non solo per quelle coppie che prediligono una divisione del lavoro tradizionale, dove la donna interrompe intenzionalmente l'attività professionale per prendersi cura dei figli e il padre lavora a tempo pieno, ma anche per quelle dove entrambi i genitori, per necessità o per desiderio, continuano a lavorare.

⁴ In effetti, la Costituzione ticinese affida al Cantone uno ruolo attivo su questo fronte, poiché l'art. 4 cpv. 3 recita che "il Cantone promuove le pari opportunità per i cittadini".

Tre logiche a confronto; costi della custodia, disponibilità di servizi o preferenze dei genitori?

Quali sono i fattori che influiscono il modo con il quale i genitori organizzano la vita quotidiana e la custodia dei figli? Nel presente contributo mettiamo a confronto tre elementi che risultano particolarmente importanti nella scelta della strategia di custodia adottata dalle famiglie: il reddito dell'economia domestica (che quindi chiama in causa il costo della custodia formale), le preferenze dei genitori relative all'inserimento professionale della madre quando il bambino è piccolo e la disponibilità di servizi di custodia nel comune di domicilio. Le caratteristiche sociodemografiche della famiglie sono pure elementi chiave per capire in che modo i genitori organizzano la custodia dei figli.

Il costo della custodia a carico delle famiglie, in particolar modo per i nidi dell'infanzia, rimane particolarmente alto in Ticino (Mirante, Galli e Giudici a p. 5), come nel resto della Svizzera (Battagliero, 2015). Questo fa sì che le madri con redditi prossimi al costo della custodia formale siano disincentivate a proseguire la carriera lavorativa per occuparsi esclusivamente dei figli (Bütler e Reusch, 2007). Il **reddito** dell'economia domestica è quindi un importante determinante della strategia di custodia adottata; le famiglie con redditi più elevati utilizzano maggiormente la custodia formale, indipendentemente dal grado d'occupazione della madre (Bonoli e Vuille, 2013; Abrassart e Bonoli, 2015). Nonostante sia importante garantire l'accesso ai bambini di famiglie economicamente svantaggiate o alloggiolate, al fine di favorirne l'integrazione e ridurre le disuguaglianze sociali, sono proprio questi a essere maggiormente esclusi.

Oltre al reddito, anche le **preferenze** dei genitori in materia di divisione del lavoro e del ruolo che madre e padre e altri attori coinvolti nell'educazione del bambino (nonni, educatori specializzati) devono avere, influenzano la strategia di custodia delle famiglie. Se alcuni genitori ritengono importante che il figlio interagisca fin da subito con altri bambini e che la madre



Foto: Il Press / Carlo Reguzzi

riprenda al più presto l'attività lavorativa, per altri il bambino – specialmente nei primi anni di vita – deve principalmente stare con i genitori e con la madre. Quest'ultimi faranno meno affidamento alla custodia esterna e in particolare a quella formale.

Infine, un altro aspetto da considerare è l'**offerta di servizi** per la custodia nella prima infanzia nel territorio. Vivere in un'area dove vi è una maggiore offerta di servizi di tipo formale può influire sul comportamento delle famiglie incentivando l'utilizzo dei servizi stessi (Schmid, Kriesi e Buchmann, 2011); al contrario, se in una determinata regione l'offerta è limitata o nulla, le famiglie adotteranno strategie alternative. Non solo il fatto di potervi accedere più facilmente, ma anche la conoscenza del servizio, del suo funzionamento e la condivisione con altre famiglie che già lo utilizzano può essere un fattore determinante nell'elaborare una strategia che implichi l'utilizzo del nido alla nascita di un figlio.

Oltre a queste tre logiche, è importante considerare le **caratteristiche delle famiglie** stesse (numero di figli, loro età, livello di formazione dei genitori, nazionalità e reddito familiare), che possono avere un impatto sulla strategia adottata. Per esempio, una famiglia dove entrambi i genitori lavorano con un grado di oc-



foto: Ti Press / Gabriele Putzu

cupazione elevato, avrà tendenzialmente meno tempo a disposizione, e utilizzerà maggiormente la custodia esterna alla famiglia. Quando i figli sono invece più di uno, i genitori utilizzeranno meno il nido o la famiglia diurna, poiché i costi della custodia potrebbero essere troppo elevati. L'assenza di una rete informale tra i genitori di nazionalità straniera (specialmente tra gli immigrati) li porterà a utilizzare più spesso la custodia formale quando le risorse finanziarie lo permettono, o ad adottare una divisione del lavoro inegualitaria con uno dei due genitori che si occupa esclusivamente del figlio. Una formazione elevata per i genitori (e in particolare per le madri) potrà invece essere associata a maggiori opportunità e / o motivazione per continuare a lavorare, e quindi a un maggior utilizzo della custodia esterna.

Una tipologia delle strategie di custodia delle famiglie ticinesi

I dati raccolti nei mesi di aprile e maggio 2014 dalla Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF) del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) sui bisogni e le pratiche delle famiglie ticinesi rappresentano una fonte informativa molto ricca per interessarsi alle strategie di custodia della prima infanzia e ai loro determinanti.⁵ Il questionario contiene una serie di domande relative alla custodia dei figli, alla conciliazione tra lavoro e famiglia, alle condizioni d'abitazione e alle caratteristiche sociali, demografiche e economiche. Esso è stato inviato a tutte le famiglie residenti in Ticino con almeno un bambino sotto i 4 anni (poco più di 10.000); i tassi di risposta sono stati molto elevati: il campione finale si compone di 4.649 famiglie, il 46% della popolazione di riferimento.

⁵ Per una descrizione approfondita dell'inchiesta e della rappresentatività del campione si veda il rapporto completo (Medici et al., 2015).



foto: Il Press / Francesca Agosta

Per individuare le principali strategie di custodia dei genitori è stata considerata la domanda: “Attualmente la vostra famiglia ricorre ad aiuti / servizi di custodia dei bambini?”. Tutte le possibili risposte sono state considerate: “asilo nido”, “famiglia diurna”, “nonni”, “altri parenti e amici / conoscenti”, “babysitter”, “ragazza alla pari”, “fratelli o sorelle maggiori”, “mensa e doposcuola”. Per ogni modalità era poi possibile precisare la frequenza con la quale vi si ricorre: “ogni giorno della settimana”, “ogni giorno lavorativo”, “3-4 volte a settimana”, “1-2 volte a settimana”, “1-2 volte al mese”, “raramente” o “mai”.

Le domande relative alle forme di custodia e alla loro frequenza sono state oggetto di un'analisi fattoriale. I fattori sono poi stati trattati con un'analisi *cluster* con il metodo di Ward (Lebart, Morineau e Piron, 1997), così da poter categorizzare le famiglie in una tipologia di strategie di custodia. In parole semplici, questa procedura permette di suddividere le famiglie raggruppando quelle con una strategia di custodia simile e separando quelle dissimili.

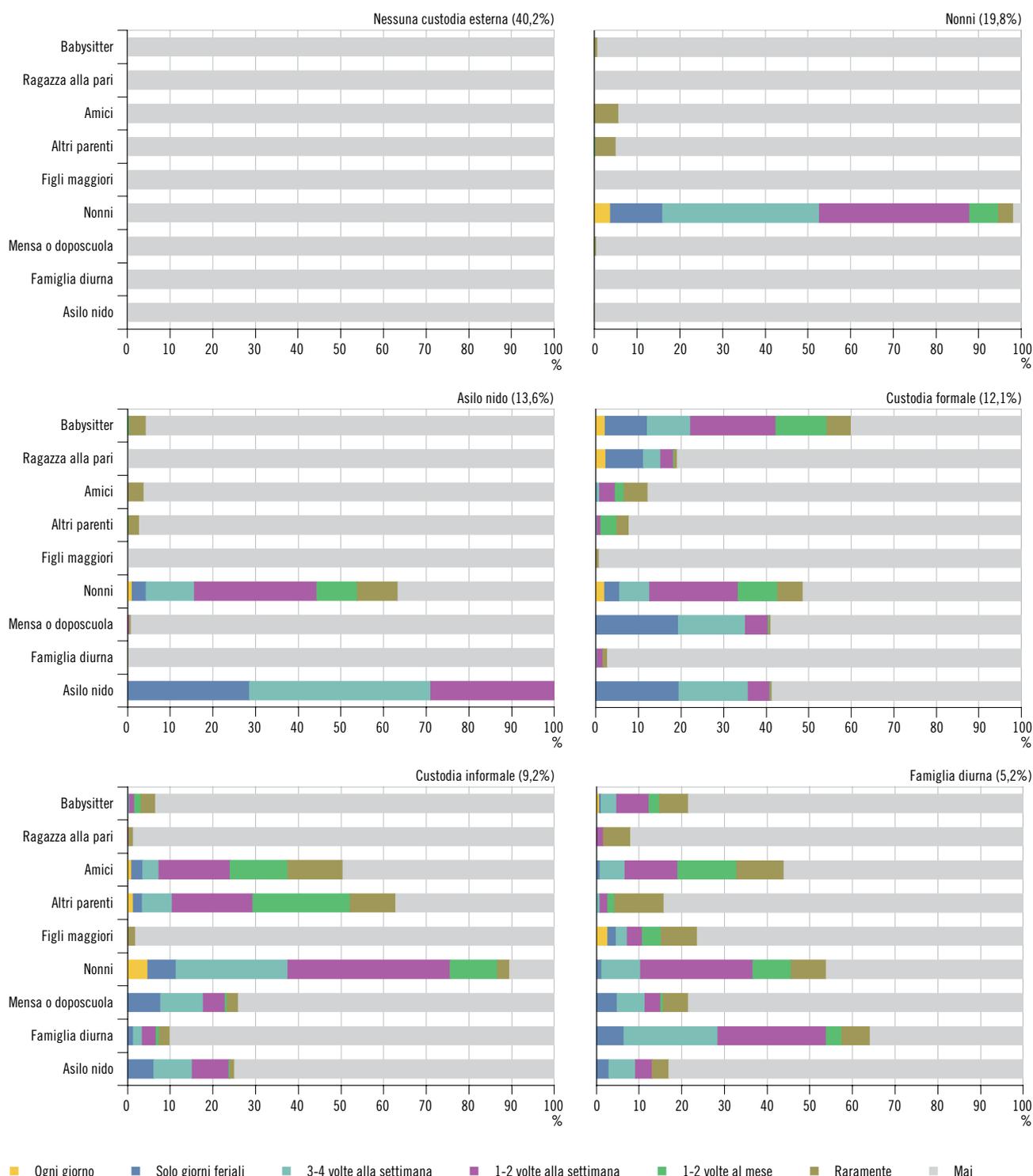
L'analisi ha prodotto una tipologia in sei categorie di strategia di custodia messe in atto dalle famiglie. La figura [F. 1] mostra la distribuzione delle frequenze per ogni singola forma di custodia in funzione del gruppo di appartenenza. In seguito descriviamo e denominiamo ogni singolo gruppo in funzione delle sue caratteristiche e della forma di custodia principale utilizzata.

Il gruppo numericamente più importante è composto dalle famiglie che **non fanno ricorso alla custodia esterna** (40,2% del campione, per

un totale di 1.869 famiglie). In queste famiglie sono i genitori (e nella stragrande maggioranza dei casi le madri) che si occupano dei/del figlio/lo. Il secondo gruppo per ordine di importanza è quello che affida i figli unicamente ai **nonni** (19,8%, ovvero 920 famiglie). Nel terzo gruppo vi sono famiglie che affidano regolarmente i figli a un **asilo nido** (13,6%, 631 famiglie). Di queste, più del 70% porta il/i bambino/i al nido 3 o più volte a settimana. È interessante rilevare che tra queste famiglie i nonni sono pure un valido supporto, anche se con frequenze meno importanti rispetto al gruppo precedente, probabilmente perché coinvolti principalmente nei trasferimenti (portare o andare a prendere i bambini) o nella preparazione dei pasti quando i genitori lavorano. La quarta categoria raggruppa famiglie che utilizzano molteplici forme di **custodia formale** (12,1%, 562 casi): babysitter, ragazze alla pari, dopo scuola / mense e anche l'asilo nido, ma solo raramente. Il maggior ricorso a forme di custodia formali *ad hoc* indica, probabilmente, un uso puntuale e non regolare della custodia esterna. Anche in questo caso i nonni sono presenti come supporto quando i genitori sono impegnati al lavoro. Il quinto gruppo è composto da famiglie che oltre ai nonni ricevono supporto anche da altri parenti, amici e conoscenti, quindi una combinazione di molteplici forme di **custodia di tipo informale** (9,2%, 427 famiglie). Il sesto e ultimo gruppo include famiglie la cui principale forma di custodia è la **famiglia diurna** (5,2%; 240 famiglie). Tra queste famiglie si fa anche affidamento, ma con minore frequenza, ai nonni, agli amici e parenti e all'asilo nido.

F.1

Strategie di custodia nella prima infanzia, secondo le variabili costitutive dell'analisi cluster, in Ticino, nel 2014



Fonte: Studio sui bisogni e necessità delle famiglie (con almeno un figlio di età inferiore a 4 anni)

Tre fattori a confronto

Quali sono i meccanismi che portano i genitori ad adottare una strategia di custodia piuttosto che un'altra? Qual è il peso del reddito dell'economia domestica, delle preferenze espresse dai genitori riguardo all'inserimento professionale della madre quando il bambino è ancora piccolo e della disponibilità di nidi e famiglie diurne nel comune di domicilio? La tabella [T. 1] mostra la distribuzione delle variabili considerate per le

tre dimensioni (in percentuali e in cifre assolute). Inoltre è possibile visualizzare l'associazione bivariata (indicatore *Phi*) tra le variabili considerate e le strategie di custodia descritte in precedenza. In altre parole, è possibile vedere come varia la distribuzione delle strategie di custodia in funzione della caratteristica considerata e del suo valore.

Il **reddito** dell'economia domestica è fortemente associato alla strategia di custodia; tra le famiglie con un reddito basso vi è più spesso

T.1

Strategie di custodia nella prima infanzia, secondo il reddito, le preferenze e la prossimità di servizi, in Ticino, nel 2014



Fonte: Studio sui bisogni e necessità delle famiglie (con almeno un figlio di età inferiore a 4 anni)

un'assenza di custodia esterna, tra quelle con redditi medio-alti vi è un uso più esteso del nido, mentre tra quelle con redditi molto alti la strategia di custodia implica non solo il nido, ma anche altri tipi di custodia formale; i nonni sono invece maggiormente chiamati in causa dalle famiglie con redditi medi. Per quel che riguarda le **preferenze**, possiamo vedere come tra i genitori che ritengono che una madre possa avere una professione impegnativa e tra quelli che non giudicano importante che essa debba poter interrompere il lavoro un anno per poi riprenderlo gradualmente, vi è un più forte utilizzo della custodia esterna, e in particolare un utilizzo più marcato dei nidi dell'infanzia. Infine la **prossimità di servizi**, calcolata come la presenza di nidi dell'infanzia o di famiglie diurne nel comune di residenza, gioca pure un ruolo importante: le famiglie residenti in un comune con uno o più nidi utilizzano più frequentemente questo servizio e meno frequentemente si rivolgono ai nonni. Per quel che riguarda le famiglie diurne, invece, la relazione non è lineare: se vivere in un comune con una famiglia diurna raddoppia la percentuale di famiglie che vi fanno ricorso, vivere in un comune con due o più famiglie diurne non è associato a un maggiore utilizzo.

Analisi multivariata

Le tre spiegazioni trovano quindi conferma nei dati: il nido è più spesso utilizzato dalle famiglie con redditi elevati e molto elevati, con opinioni progressiste sul ruolo della madre e che abitano in un comune dove sono presenti più servizi di custodia. Per le famiglie diurne le differenze sono meno marcate: ricorrono però più frequentemente a questo servizio le famiglie domiciliate in un comune dove ve n'è almeno una. Resta da capire quale delle tre logiche prevale indipendentemente dalle altre e dalle caratteristiche sociodemografiche della famiglia (età e numero di figli, grado di occupazione del o dei genitore/i, formazione e nazionalità dei genitori e regione di domicilio). Per esempio, tra le famiglie con un profilo identico (quindi stesso numero di figli, ecc.) e con le stesse opinioni riguardo all'inserimento professionale della madre, un reddito elevato continua a essere maggiormente associato all'utilizzo del nido? E la presenza di nidi e di famiglie diurne nel comune di residenza?

Per fare questo abbiamo elaborato un modello di regressione che permette di capire il peso esercitato (singolarmente) dalle variabili considerate rispetto a ciascuna delle sei strategie di custodia.

Nelle sei colonne della tabella [T. 2] sono riportati i risultati semplificati delle regressioni logistiche che hanno come variabile dipendente ognuna delle sei strategie di custodia. Le variabili indipendenti sono suddivise in quattro categorie: le caratteristiche sociodemografiche della famiglia, il reddito, le preferenze e la disponibilità di servizi. Per semplificare la lettura abbiamo riportato unicamente la significatività e il senso dell'associazione per ogni categoria di risposta: per esempio, nella prima colonna leggiamo come, indipendentemente dalle altre caratteristiche, le famiglie con un reddito inferiore ai 6.000 franchi hanno più probabilità di non fare ricorso alla custodia esterna rispetto alle famiglie con un reddito medio compreso tra i 6.000 e i 7.999 franchi. Nella stessa colonna leggiamo come due genitori d'accordo sul fatto che una madre possa avere una professione impegnativa hanno una probabilità minore, indipendentemente dall'associazione con le altre caratteristiche, di non fare ricorso alla custodia esterna, quindi più probabilità di utilizzare una o l'altra forma di custodia esterna.

Le famiglie che utilizzano il **nido dell'infanzia** come principale forma di custodia (terza colonna nella tabella [T. 2]), indipendentemente dalle caratteristiche sociodemografiche e dalle opinioni sul ruolo professionale delle madri, sono quelle con un reddito elevato (ma non quelle con i redditi più elevati) e residenti in un comune con uno o più nidi dell'infanzia. La forte associazione della strategia di custodia con il reddito e la disponibilità di servizi è quindi confermata controllando anche per gli altri fattori.

Le **famiglie diurne** (quarta colonna) sono invece maggiormente attrattive per le famiglie di nazionalità straniera, con più di due figli, con redditi medi e domiciliate in un comune dove vi è una sola famiglia diurna, ma non se vi sono due o più strutture. Quest'ultimo risultato stupisce: al contrario di quanto osservato per i nidi, una maggiore offerta non è associata a un utilizzo più forte da parte delle famiglie.

Tra le famiglie che invece fanno affidamento a molteplici forme di **custodia formale** (quinta colonna), sono più presenti quelle con redditi



foto: T. Pirelli - P. Ammazzi

molto alti e d'accordo sul fatto che una madre possa avere una professione impegnativa: si tratta quindi di famiglie le cui elevate disponibilità finanziarie e l'impegno professionale di entrambi i genitori permettono e rendono necessaria una programmazione *ad hoc* della custodia formale dei figli.

Nelle famiglie dove **non vi è una presa a carico esterna dei bambini** (prima colonna), indipendentemente dalle caratteristiche sociodemografiche e dalle opinioni dei genitori riguardo all'inserimento della madre sul mercato del lavoro, sono maggiormente presenti le famiglie con redditi bassi e dove la madre ha una formazione che si conclude con la scuola dell'obbligo.

Le famiglie che più di altre fanno affidamento ai **nonni (II)**, indipendentemente da altri fattori, sono quelle che non vivono in un comune dove vi sono due o più nidi dell'infanzia. Questo suggerisce come vivere in un comune con più di un nido disincentiva il coinvolgimento dei nonni nella custodia dei nipoti, oppure come le famiglie che desiderano usufruire del nido prediligano spostarsi in comuni con un accesso facilitato ai servizi. Curioso anche notare come secondo questi genitori è importante che la madre riprenda subito il lavoro dopo il congedo, ma anche che non abbia una professione impegnativa quando i bambini sono piccoli. Sono infatti più spesso le coppie dove le madri lavorano a tempo parziale a coinvolgere maggiormente i nonni.

Le famiglie che organizzano la custodia dei figli tramite diversi servizi di tipo informale, coinvolgendo non solo i nonni ma anche altri familiari e conoscenti (**IV**) sono più presenti tra le famiglie con più di un figlio e domiciliate nei comuni dove non vi sono nidi. La custodia informale "allargata" è quindi maggiormente praticata laddove non ci sono nidi e quando si hanno più figli.

T.2

Regressioni logistiche: i fattori determinanti delle strategie di custodia nella prima infanzia, in Ticino, nel 2014

		Nessuna custodia esterna	Custodia ai nonni	Asilo nido	Informale	Formale	Famiglia diurna
Caratteristiche sociodemografiche							
Numero di figli	1 (Rif.)						
	2		--	--	+	++	
	3 e più		--	--		++	++
Età del figlio più piccolo	0 (Rif.)						
	1						
	2						
	3		-				++
Grado d'occupazione dei genitori	4					+	++
	Lui TP e lei non lavora	++	--	--	--	--	--
	Lui TP lei TPa (Rif.)						
	Lei TP lui TPa o non lavora	++					
	Entrambi a tempo pieno		--				
	Entrambi a tempo parziale	++	--	-			
Nazionalità dei genitori	Entrambi non lavorano	++	--		-	-	
	Famiglia monoparentale						
	Entrambi svizzeri (Rif.)						
	Uno svizzero uno straniero	-	--	++		++	
	Entrambi stranieri		--	++	-	++	++
Formazione della madre	Monofamigliare svizzera				--		
	Monofamigliare straniera						
	Obbligo (Rif.)						
	Secondario superiore						+
Formazione del padre	Terziario	--					+
	Obbligo (Rif.)						
Regione	Secondario superiore						
	Terziario						
	Bellinzonese		+			--	
	Locarnese				++	--	+
	Luganese (Rif.)						
Età della madre alla nascita del primo figlio	Mendrisiotto				++		
	Tre Valli		+	--		--	
		--				++	
Reddito							
Reddito familiare	> 3.999	++		--	--	-	
	4.000-5.999	++		--			
	6.000-7.999 (Rif.)						
	8.000-9.999			++			-
	10.000-11.999		--	++		++	-
	12.000 e più		--		-	++	-
Preferenze							
Accordo: una mamma può avere una professione impegnativa		--	-	+		++	
Disaccordo: una mamma necessita una pausa di 1 anno e poi riprendere il lavoro gradualmente			-	+			
Disponibilità							
Nido nel comune di domicilio	0 (Rif.)						
	1			+	--		
	2		-	++			-
Famiglia diurna nel comune di domicilio	0 (Rif.)						
	1						++
	2			-			

+ / - : sig < 0,05; ++ / -- : sig < 0,01

Fonte: Studio sui bisogni e necessità delle famiglie (con almeno un figlio di età inferiore a 4 anni)

Scelta o costrizione?

È importante sottolineare come l'effetto del reddito resta significativo indipendentemente dal grado di occupazione dei genitori, risultato emerso anche in altri studi simili (Bonoli e Vuille, 2013). Questo significa che le famiglie a reddito elevato che utilizzano il nido non sono per forza quelle dove entrambi i genitori lavorano o

che le famiglie dove la madre non lavora sono unicamente quelle che non lo utilizzano. L'associazione tra reddito e strategia di custodia resta infatti importante anche tra famiglie che hanno una divisione del lavoro identica. Per esempio, se si considerano unicamente le famiglie dove l'uomo lavora a tempo pieno e la donna a tempo parziale, tra quelle con un reddito basso sono meno

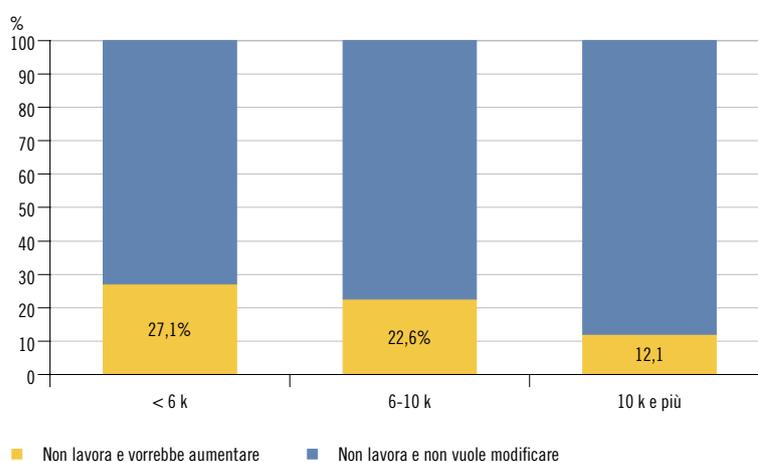
(il 12%) a utilizzare il nido rispetto a quelle con reddito superiore ai 10.000 franchi al mese (il 28%). Tra le famiglie a basso reddito, ci si può quindi chiedere in che misura non utilizzare il nido sia stata una scelta o una costrizione dettata dalla mancanza di risorse.

Una domanda aggiuntiva presente nel questionario aiuta a fare chiarezza su questo punto: veniva chiesto ai genitori se vi fosse la necessità di modificare il grado d'occupazione attuale. Tra le madri che hanno smesso di lavorare alla nascita del figlio e che vorrebbero riprendere a lavorare (circa 360 madri nel campione, pari a circa l'8% delle famiglie intervistate), la percentuale è più elevata tra le famiglie con un reddito inferiore ai 6.000 franchi al mese (sono il 27%) rispetto a chi invece ne guadagna 10.000 e più (12%) [F. 2]. Questo può voler dire che, tra le madri che hanno smesso di lavorare alla nascita del figlio, quelle in famiglie con redditi elevati sentono meno la necessità di ritornare al lavoro. Per le madri di famiglie con redditi bassi, invece, questa necessità è più forte; questo può indicare come al momento della nascita del figlio le donne con redditi bassi siano state maggiormente disincentivate a lavorare poiché il loro reddito si avvicinava troppo ai costi generati dalla custodia.

L'altro aspetto importante emerso dall'analisi multivariata è che il reddito continua a essere determinante indipendentemente dalle **opinioni espresse** dai genitori relative al ruolo della madre e al suo inserimento professionale quando i bambini sono piccoli. Se per esempio consideriamo unicamente le famiglie i cui genitori pensano che la madre non possa avere una professione impegnativa quando i bambini sono piccoli, solo il 5,3% di quelle con un reddito inferiore ai 6.000 franchi utilizzano il nido, mentre sono il 13,3% tra quelle che guadagnano tra 6.000 e 10.000 e 18,4% tra quelle con un reddito superiore ai 10.000 [F. 3]. A opinione uguale, quindi, il reddito fa la differenza.

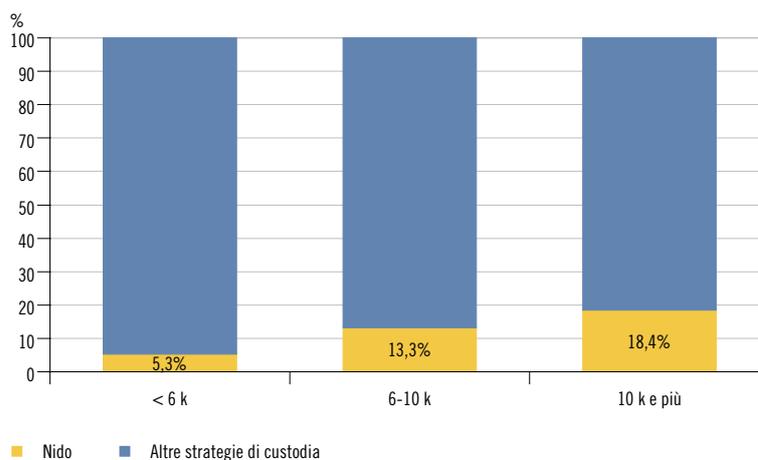
La presenza di nidi e famiglie diurne sul territorio sembra pure avere un impatto non indifferente sui comportamenti delle famiglie in ambito di custodia dei figli: un altro dato interessante emer-

F. 2
Madri inattive che vorrebbero riprendere a lavorare, secondo il reddito dell'economia domestica, in Ticino, nel 2014



Fonte: Studio sui bisogni e necessità delle famiglie (con almeno un figlio di età inferiore a 4 anni)

F. 3
Famiglie con almeno un figlio di età inferiore a 4 anni nelle quali si considera che una madre non possa avere una professione impegnativa, secondo il reddito e la strategia di custodia, in Ticino, nel 2014

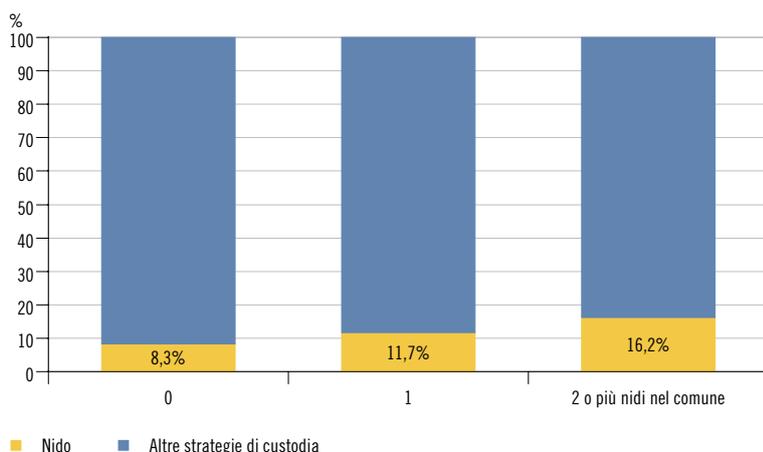


Fonte: Studio sui bisogni e necessità delle famiglie (con almeno un figlio di età inferiore a 4 anni)

so dall'analisi multivariata è che quando il servizio è presente nel comune di domicilio, la strategia di collocamento dei figli in un nido è più frequente, indipendentemente da altri fattori. La presenza di servizi fa quindi la differenza e, in qualche modo, quando questi sono accessibili generano

F.4

Famiglie con almeno un figlio di età inferiore a 4 anni nelle quali si considera che una madre non possa avere una professione impegnativa, secondo la presenza di nidi nel comune di domicilio e la strategia di custodia, in Ticino, nel 2014



Fonte: Studio sui bisogni e necessità delle famiglie (con almeno un figlio di età inferiore a 4 anni)

una nuova domanda anche tra chi può risultare inizialmente non propenso al suo utilizzo. Se consideriamo per esempio unicamente i genitori che pensano che una madre non debba avere una professione impegnativa quando i bambini sono piccoli, il nido è la soluzione scelta dall'8,3% delle famiglie nei comuni che non dispongono di nidi, mentre la sua quota di utilizzo passa al 16,2% nei comuni con una buona offerta di nidi (due o più) [F.4]. In altre parole, se prendiamo due famiglie identiche per caratteristiche, opinioni e reddito, quella residente in un comune dove l'offerta di nidi è migliore sarà più propensa al suo utilizzo.

In conclusione

Le analisi mettono in risalto le principali strategie di custodia adottate dalle famiglie con almeno un bambino sotto i 4 anni: 40% delle famiglie intervistate non fa ricorso alla custodia esterna, 20% fa ricorso unicamente ai nonni, il 14% utilizza il nido dell'infanzia come principale forma di custodia, il 12% fa ricorso al nido e ad altri servizi di custodia formale, il 9% coinvolge i nonni e altri membri della rete sociale e il restante 5% affida il figlio a una famiglia diurna.

Indipendentemente dalle caratteristiche della famiglia, dal grado d'occupazione e dalle opinioni dei genitori sul ruolo professionale delle madri, il **reddito dell'economia domestica**, così come la **disponibilità di servizi** nel comune di domicilio restano due fattori fortemente associati alla strategia di custodia adottata. Per famiglie con opinioni e grado d'occupazione identico, quelle con redditi alti e molto alti utilizzano maggiormente i nidi e coinvolgono meno spesso i nonni, quelle con redditi medi si orientano verso le famiglie diurne, mentre quelle con redditi bassi sono più spesso famiglie nelle quali è la madre ad occuparsi a tempo pieno del/dei figlio/i. La disponibilità di servizi è particolarmente importante per i nidi; una presenza marcata è associa-

Bibliografia

- Abrassart, A., e Bonoli, G. (2015). Availability, Cost or Culture ? : Obstacles to Childcare Services for Low-Income Families. *Journal of Social Policy*, 44(4), 787-806.
- Bonoli, G., e Vuille, S. (2013). L'accueil de jour des enfants dans le Canton de Vaud. *Sur mandat de la FAJE. Lausanne*.
- Bruno, D., e Solcà, P. (2015). L'integrazione e le sue molteplici dimensioni: qual è la situazione in Ticino? *Dati - Statistiche e Società*, 15(2), 5-17.
- Bütler, M., e Ruesch, M. (2007). Annuities in Switzerland. *Policy Research Working Paper*, (4438).
- Crettaz, E., e Jacot, C. (2014). Do Family Policies Matter for Educational Outcomes? Patterns of educational mobility and family services in Europe. *European Societies*, 16(5), 645-665.
- Da Roit, B., & Sabatinelli, S. (2005). Il modello mediterraneo di welfare tra famiglia e mercato. *Stato e mercato*, 25(2), 267-290.
- Dasoki, N., Giudici, F., e Le Goff, J. M. (2011). Strutture d'accoglienza della prima infanzia: analisi della domanda e dell'offerta in Ticino. *Dati - Statistiche e Società*, 11(2), 26-34.
- Esping-Andersen, G. (2011). *La rivoluzione incompiuta: donne, famiglie, welfare*. Il Mulino.
- Filippini, M., e Iten, R. (2005). Offres répondant aux besoins en matière d'assistance des enfants en complément de l'assistance apportée au sein de la famille.
- Giudici, F., e Widmer, E. (2015). Gendered Occupational Shifts in the Transition to Parenthood: The Influence of Personal Networks. *Sociology*, 1-21.
- Giudici, F. (2015). Badare ai nipoti. In F. Giudici, Cavalli, S., Egloff, M., & Masotti, B., Fragilità e risorse della popolazione anziana in Ticino (p. 111-127). Bellinzona, Switzerland: Ufficio di statistica
- Giudici, F., Borioli, M., e Origoni, P. (2014). L'attività professionale delle coppie in Ticino. *Dati - Statistiche e Società*, 14(1), 61-69.
- Gray, A. (2005). The changing availability of grandparents as carers and its implications for childcare policy in the UK. *Journal of social policy*, 34(4), 557.
- Heckman J. e Masterov, D. (2004). The Economic Impacts of Child Care and Early Education: Financing Solutions for the Future, Conference, Dec. Massachusetts, USA.



foto TI Press / Sara Solica

ta a un maggiore utilizzo da parte delle famiglie e può generare una nuova domanda attirando le famiglie che contemplan la custodia formale dei loro figli a trasferirsi nel comune.

Le opportunità di accedere alla strategia di custodia auspicata non sono quindi identiche per tutte le famiglie, ma dipendono dalle risorse di cui esse dispongono. Nonostante la frequenza di un nido sia importante soprattutto per i bambini provenienti da famiglie economicamente svantaggiate e che non parlano italiano, sono proprio questi a essere maggiormente esclusi. Il supporto dello Stato, in altre parole, sembra favorire le famiglie delle classi medio-alte escludendo quelle delle classi più povere. Un altro effetto indesiderato è che la relativa povertà in queste famiglie si tramuta, alla nascita del figlio, in una divisione inegualitaria dei compiti che non è per forza di cose desiderata dai genitori ma si presenta come l'unica soluzione possibile. Una riduzione delle tariffe o l'introduzione dell'obbligo di adottare tariffe proporzionali al reddito per i nidi – come avviene in altri cantoni – faciliterebbe l'accesso anche per le famiglie con redditi meno elevati e farebbe aumentare la domanda, favorendo verosimilmente l'occupazione femminile.

Kamerman, S. B., Neuman, M., Waldfogel, J., e Brooks-Gunn, J. (2003). Social policies, family types and child outcomes in selected OECD countries.

Lanfranchi, A. (2009). Der Einfluss familien- und schulergänzender Betreuung auf den Schulerfolg. Follow-up der NFP-39-Studie «Schulerfolg von Migrationskindern – Auswirkungen transitorischer Räume.» *Vierteljahresschrift für Heilpädagogik und ihre Nachbargebiete (VHN)*, 1(78), 69–70.

Lebart, L., Morineau, A., & Piron, M. (1997). *Statistique exploratoire multidimensionnelle*. Paris: Dunod.

Medici D., Stoppa R., Stern S., Schwab-Cammarano S. (2015). *Bisogni e necessità delle famiglie ticinesi con almeno un bambino fra 0 e 4 anni, Rapporto di analisi generale*, Savosa/Zurigo.

Origoni, P., e Giudici, F. (2014). Le Cifre della Parità. Un quadro statistico delle pari opportunità fra i sessi in Ticino.

Schmid, T. Kriesi, I. e Buchmann, M. (2011). Wer nutzt familienergänzende Kinderbetreuung? Die Betreuungssituation 6-jähriger Kinder in der Schweiz, *Swiss Journal of Sociology*, 37 (1), pp. 9-32.

Stern, S., Felfe, C. e Schwab, S. (2014). Comment l'accueil extrafamilial des enfants influence-t-il la carrière professionnelle des mères? *La Vie économique*, Revue de politique économique, 6.

Stern e Felfe, (2015). Coûts et financement des places de crèche en comparaison internationale, *Sécurité Sociale*, 5, 264-269.